

FIG. 1

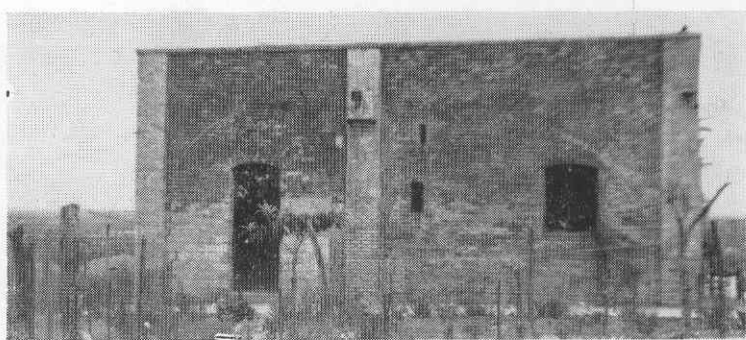


FIG. 2

FIG. 3



Figg. 1 e 2 - Vedute ovest e sud della casa di campagna (che ormai lambisce il perimetro urbano) costruita sui ruderi della Badia dei Benedettini sita al sud-est del primigenio agglomerato civico. Alla sinistra della fig. 2 si scorge una campanella di fattura molto antica con sopra una testa di leone, in rilievo, emblema di quei monaci feudatarii: non è quindi azzardato ritenere che questo reperto appartenesse al "Monasterium Terrae Maioris".

Fig. 3 - Lapide commemorativa posta sul muro sud (vd. fig. 2). Sopra vi si legge:

QUESTA CASA FU EDIFICATA
DA GIOVANNI PICCININO SACERDOTE
SUI RUDERI DELLA BADIA DEI SS. PIETRO E SEVERO
CHE ERETTA NEL DECIMO SECOLO DAI BENEDETTINI
TENNE A SÈ INFEUDATI S. SEVERO E TORREMAGGIORE
ANNO MDCCCLXXVI

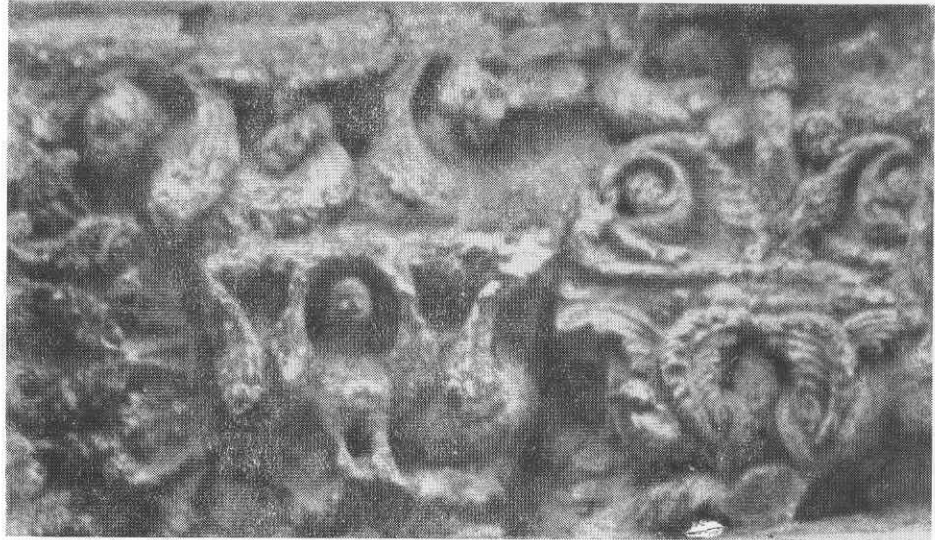


FIG. 4



FIG. 5

Fig. 4 - Reperto lapideo posto nel muro ovest della Chiesa Matrice. È uno dei rari pezzi giunti fino ai nostri giorni del primitivo edificio della Chiesa costruito nella seconda metà del XIII secolo dai profughi di Fiorentino.

Fig. 5 - Architrave di pietra calcare di Giovinazzo, commemorativo di alcuni lavori eseguiti nella Chiesa nel 1409. (vd. pag. 8).

i lavori di restauro ed ampliamento effettuati nelle prime tre decadi del secolo decimosettimo e dei quali più diffusamente narreremo in seguito.

Tali rimaneggiamenti eseguiti al principio del XV secolo ci vengono ricordati da una pietra — che doveva svolgere anticamente funzioni di architrave — sulla quale si può leggere in caratteri gotici del basso medioevo la seguente iscrizione:

✠ A. D. M. CCCC. VIII ✠ hoc. op. fecit.

fieri. dopn. Robertus. Magistri. Rogerii Mazamuto ⁽⁶⁾

Dopo un secolo da questi lavori la Chiesa si arricchì di un autentico Capolavoro: il grande quadro ad olio della SS.ma Vergine del Rosario eseguito nel 1537 da *Giovanni Tommaso Passari* e posto nella Cappella di *S. Lucia*. ⁽⁷⁾ Fu in quegli anni che estinta praticamente la Diocesi di Civitate (di cui la S. Sede continuò tuttavia a conferire il titolo) il territorio di Torremaggiore divenne *nullius dioecesis* e ciò fino a quando il papa Gregorio XIII con la bolla *pro excellenti* del 9 marzo 1580 eresse la diocesi di San Severo della quale Torremaggiore entrò a far parte. ⁽⁸⁾ —

(1) Dopo del 1256 manca ogni notizia di Vescovi di Fiorentino, (Cfr. Ughelli: *Italia Sacra* tomo VIII, col. 284). Si deve perciò argomentare che dopo la distruzione della città avvenuta il 1255 non furono più eletti Vescovi in questa Sede, e che i tre Vescovi di cui si ha notizia tra il 1345 ed il 1391 (in seguito il titolo di Fiorentino verrà unito a quello di Lucera) siano stati titolari ma non residenziali. — (2) Non si sa come si siano costituiti i diritti di baronaggio dell'Abbazia nei confronti della nuova Colonia; ma essi dovettero essere di certo molto meno pressanti che quelli esistenti nei confronti del Casale sito ante Monasterium. — (3) Cfr. per tutti il *Monasterium Terrae Majoris*, di D. Tommaso Leccisotti, cit. — (4) Nel 1521 Carlo V crea Marchese di Torremaggiore Paolo de Sangro. Fino ad allora tutti i feudi erano stati concessi ai de Sangro a titolo baronale. Nel 1572 Gianfrancesco de Sangro, chiamato, per il suo grande valore, l'*Achille d'Italia* fu nominato duca di Torremaggiore. Nel 1587 il Re gli mandò il titolo di Principe per la Città di San Severo onorandolo nel privilegio col chia-



FIG. 6

Fig. 6 - Il quadro della Vergine del Rosario intorno al quale sono state dipinte le scene dei quindici misteri (vd. pagg. 8 e 42). La tela è stata dipinta nel 1537 da certo Giovanni Tommaso Passari, per altro fino ad oggi sconosciuto. Il cognome PASSARI, comunque, viene frequentemente incontrato in Torremaggiore nelle carte e Registri parrocchiali più antichi che si conservano.

§ XIV – Prospicienti alla navata di destra vi sono tre Cappelle la prima delle quali, partendo dall'Altare Maggiore è quella del SS.mo Rosario. Essa, anticamente, era sotto il titolo di S. Lucia, ⁽¹⁾ ma, poi, dipinto il quadro della B. V. del Rosario e quivi posto, si cominciò talmente ad incrementarne il culto che il luogo fu sempre indicato come Cappella del SS.mo Rosario: ed in essa officiò fin dal principio la Confraternita omonima. Era collegata in antico, mediante un passaggio segreto sotterraneo (forse uno dei tanti *spiracoli* esistenti nel sottosuolo torremaggiorese) alle cantine del Castello ducale. Ciò testimonia la stima e la considerazione che intercorrevano tra il Feudatario ed il Clero della Chiesa Matrice con il dipendente Sodalizio del SS.mo Rosario, da cui era amministrata la Cappella omonima.

Oggi la grande tela è stata riconosciuta di particolare interesse dalla Soprintendenza delle Gallerie e dei Monumenti di Puglia e Lucania ed al più presto verrà restaurata a cura di quest'ultima.

(1) Per ulteriori notizie intorno a questa Cappella cfr. il mio studio: *Le Associazioni Laicali nella Chiesa Cattolica*. Torremaggiore, Confraternita del SS.mo Rosario, editz., 1967.

§ XV – Segue immediatamente la Cappella della SS. Immacolata Concezione. È divisa dalla navata per mezzo di un'artistica cancellata metallica. Dal Fraccacreta sappiamo che ai suoi tempi (quindi durante il sec. XIX) era dedicata a S. Giuseppe; dalla Platea invece si desume che durante i secc. XVII e XVIII la Cappella era consacrata all'Annunciazione della B. V. Maria. È stata restaurata e dotata, negli scorsi decenni dal signor Tommaso Iuppa, il quale,

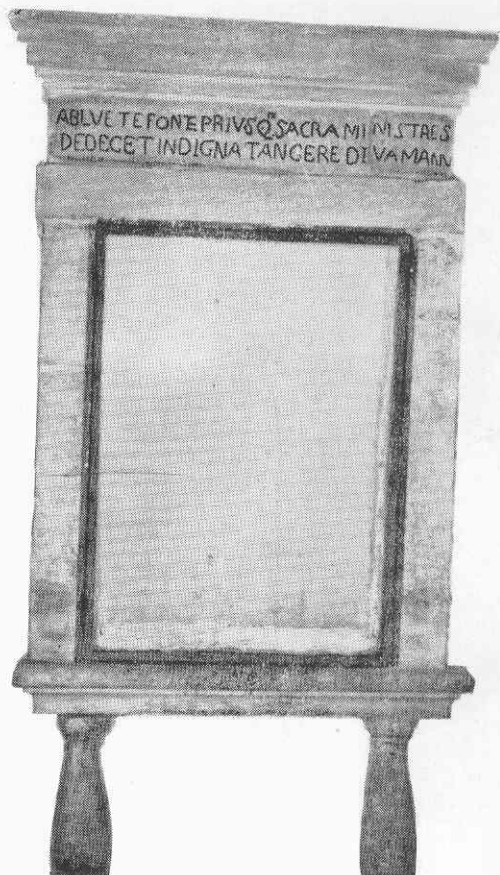


FIG. 7

Fig. 7 - Il Lavabo lapideo (opera del XVI o XVII secolo) che si conserva nella Sagrestia della Chiesa (vd. pag. 12).

PERFECIT TEMPLUM
 PRINCEPS CUI
 NOMINE PAULUS
 TERTIUS E SANGRO
 SUMPTIBUS IPSE
 SUIS M631.

Ad est del secondo piano, e propriamente all'estremità superiore sud, su una pietra non rifinita e spaccata diagonalmente, si può notare quest'iscrizione: ⁽¹⁷⁾

P. T. ARSA EUS P. F.
 AED. TURRIM DE SUA
 PEQ. F. CEID PRO
 CONST.

Durante la costruzione fu data grande importanza alla Sacrestia, costruita grande, spaziosa e comoda. In essa, infatti, dovevano tenersi le riunioni Capitolari del Clero. Ancor oggi possiamo ammirarvi un elaborato lavabo ⁽¹⁸⁾ sul quale è stato scolpito il sonante distico: ⁽¹⁹⁾

ABLUE TE FONTE PRIUSQ. SACRA MINISTRES
 DEDECET INDIGNA TANGERE DIVA MANU

La Chiesa aveva bisogno dopo la pura e semplice ricostruzione di fondi con cui ricostruire il S. Patrimonio. Tutti concorsero, ma fra di essi è giusto additare ai posteri il nome di un suo grande ed insigne benefattore: l'Arciprete don Giuseppe La Jocca, che resse la parrocchia dal 1650 al 1661 e che beneficò specialmente le Cappelle del SS.mo Sacramento e del Rosario con lasciti di numerosi capi di bestiame bovino e di somme cospicue di denaro.

(1) La prima delle SS. Visite Pastorali fu fatta dal Vescovo Martino de Martinis, primo dei Presuli sanseveresi; poi queste si succedevano con frequenza quasi biennale. — (2) Cfr. doc. XII da me pubblicato ne *«La Ricettizia di Torremaggiore»*, citato. — (3) *Ibid.* docc. XI e XX. — (4) Il titolo della Chiesa era di S. Maria della Strada. Quello dell'Altare Maggiore della Beatissima Vergine Assunta in Cielo. (Cf. *Platea* di S. Maria della Strada, voll. 1 e 2 passim). — (5) Davanti a

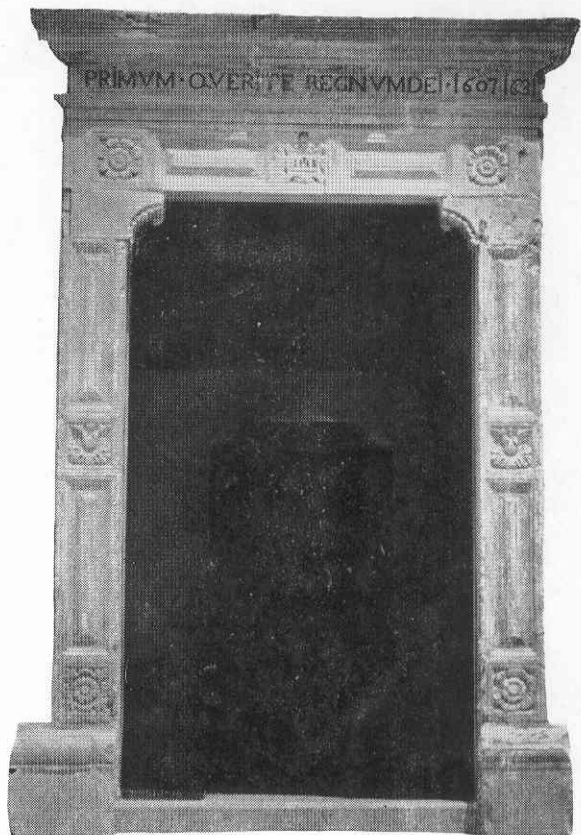


FIG. 8

Fig. 8 - Il portale principale della Chiesa. (vd. pag. 10).

della Chiesa. Conseguentemente la porta d'ingresso trovavasi dirimpetto, o quasi, alla Chiesa della Confraternita del SS. *Rosario* (verso occidente). E tanto si ricava dalle notizie contenute nella Platea di quella Confraternita. ⁽⁶⁾

I lavori, lenti per davvero, di ampliamento erano quasi ultimati e la Chiesa andava assumendo quelle forme e proporzioni in cui noi oggi l'ammiriamo quando si giunse al fatidico anno 1627. Un'orribile scossa di terremoto verso il mezzogiorno del 30 luglio distruggeva Torremaggiore ⁽⁷⁾ dalle fondamenta, conquassando con gli altri edifizii quello della Matrice. Lo sbigottimento che seguì fu profondo ma la ripresa fu altrettanto repentina. L'Arciprete col Clero partecipante si portò, per effettuare le S. Funzioni nella vicina Grancia di S. Antonio Abate e quivi si recò in S. Visita, in quel periodo, il Vescovo Ferri. ⁽⁸⁾

L'edificio della Chiesa, perchè la sua esistenza e la sua presenza erano sentite in maniera molto intensa dalla popolazione e dal feudatario, ⁽⁹⁾ che concorsero alla sua ricostruzione, fu terminato in breve tempo. Fu Arciprete-parroco in quel periodo don Filippo Salsano. ⁽¹⁰⁾ La ricostruzione fu ultimata nell'anno 1631 e fu riassetata anche la fabbrica del Campanile, che, assieme alle campane, aveva subito gravi danni.

I lavori vengono ricordati da alcune scritte incise su lapidi poste sulla facciata principale e sul campanile.

Sull'architrave della porta maggiore si rileva la seguente iscrizione: ⁽¹¹⁾

PRIMUM QUERITE REGNUM DEI 1607-1631

Più sotto, su un medaglione ricavato nella pietra, la sigla IES (Gesù).

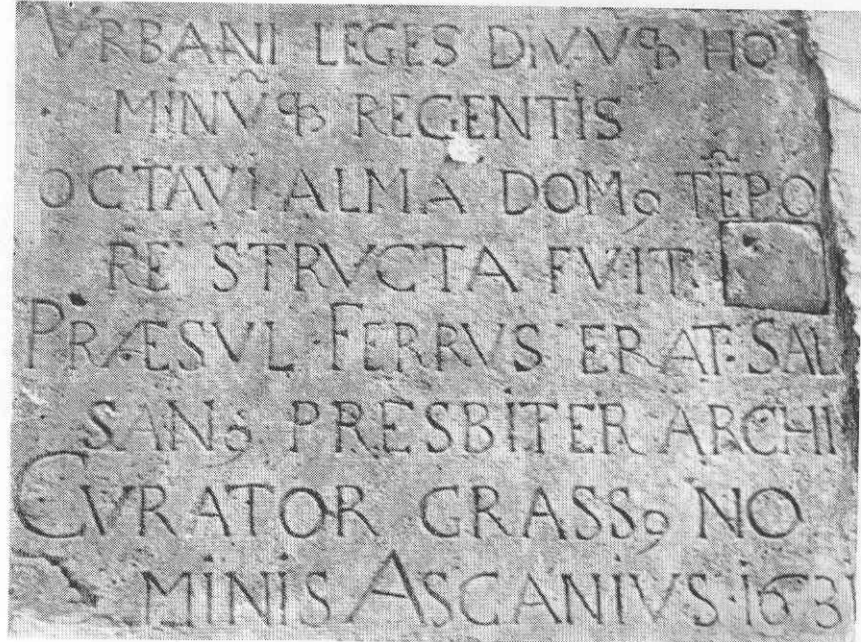


FIG. 9

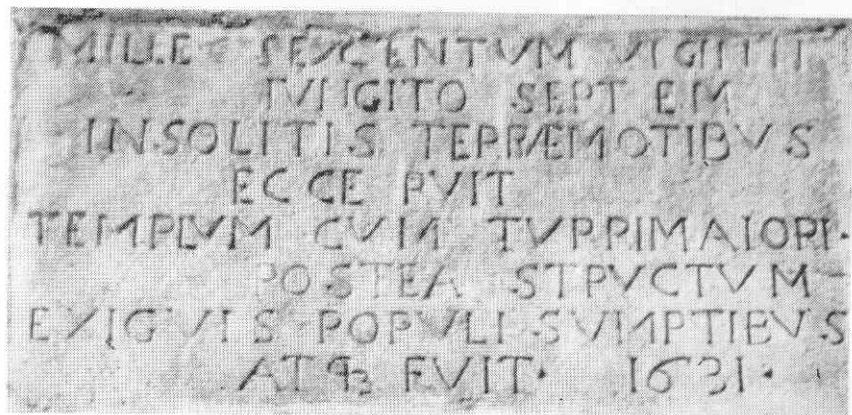


FIG. 10

Figg. 9 e 10 - Le lapidi - poste sulle due porte laterali - commemorative del terremoto del 1627 e dei successivi restauri. (vd. pagg. 11, 13 e 14).

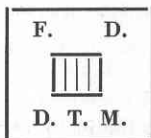
Le altre due lapidi della facciata restano intatte e ben leggibili, in corrispondenza delle porte laterali. Riportandole il Fraccacreta ha commesso alcuni errori di svista. ⁽¹²⁾ Sulla prima lapide – posta sulla porta di sinistra – vi è scritto: ⁽¹³⁾

URBANI LEGES DIVUMQUE HO
MINUMQUE REGENTIS
OCTAVI ALMA DOMUS TEMPO
RE STRUCTA FUIT.
PRÆSUL FERRUS ERAT: SAL
SANUS PRESBITER ARCHI.
CURATOR GRASSUS NO
MINIS ASCANIUS. 1631.

La seconda lapide sulla porta di destra ha incisa l'iscrizione: ⁽¹⁴⁾

MILLE SEXCENTUM VIGINTI
JUNGITO SEPTEM
INSOLITIS TERRÆ MOTIBUS
ECCE RUIT
TEMPLUM CUM TURRIMAJORI.
POSTEA STRUCTUM
EXIGUIS POPULI SUMPTIBUS
ATQUE FUIT. 1631.

Nella fabbrica del campanile sono state infisse lapidi, a ricordo dell'avvenuta ricostruzione, dai de Sangro, che vi concorsero largamente. A sud nel primo piano (l'edificio, come meglio in seguito sarà specificato è a tre piani, oltre la base ed il muretto di rialzo alla sommità) sulla finestra ivi esistente vi è uno stemma di quella famiglia, intorno al quale sono disposte nel modo che segue delle lettere: ⁽¹⁵⁾



Sopra, nel secondo piano, vi è un'altra lapide (che fa da parapetto ad un'altra finestra) sulla quale si legge la scritta: ⁽¹⁶⁾

PERFECIT TEMPLUM
 PRINCEPS CUI
 NOMINE PAULUS
 TERTIUS E SANGRO
 SUMPTIBUS IPSE
 SUIS M631.

Ad est del secondo piano, e propriamente all'estremità superiore sud, su una pietra non rifinita e spaccata diagonalmente, si può notare quest'iscrizione: ⁽¹⁷⁾

P. T. ARSA EUS P. F.
 AED. TURRIM DE SUA
 PEQ. F. CEID PRO
 CONST.

Durante la costruzione fu data grande importanza alla Sacrestia, costruita grande, spaziosa e comoda. In essa, infatti, dovevano tenersi le riunioni Capitolari del Clero. Ancor oggi possiamo ammirarvi un elaborato lavabo ⁽¹⁸⁾ sul quale è stato scolpito il sonante distico: ⁽¹⁹⁾

ABLU TE FONTE PRIUSQ. SACRA MINISTRES
 DEDECET INDIGNA TANGERE DIVA MANU

La Chiesa aveva bisogno dopo la pura e semplice ricostruzione di fondi con cui ricostruire il S. Patrimonio. Tutti concorsero, ma fra di essi è giusto additare ai posteri il nome di un suo grande ed insigne benefattore: l'Arciprete don Giuseppe La Jocca, che resse la parrocchia dal 1650 al 1661 e che beneficò specialmente le Cappelle del SS.mo Sacramento e del Rosario con lasciti di numerosi capi di bestiame bovino e di somme cospicue di denaro.

(1) La prima delle SS. Visite Pastorali fu fatta dal Vescovo Martino de Martinis, primo dei Presuli sanseveresi; poi queste si succedevano con frequenza quasi biennale. — (2) Cfr. doc. XII da me pubblicato ne *“La Ricettizia di Torremaggiore”*, citato. — (3) *Ibid.* docc. XI e XX. — (4) Il titolo della Chiesa era di S. Maria della Strada. Quello dell'Altare Maggiore della Beatissima Vergine Assunta in Cielo. (Cf. *Platea* di S. Maria della Strada, voll. 1 e 2 passim). — (5) Davanti a

questa Chiesa vi era un pozzo ove si fermavano i pastori, che venivano dall'Abbruzzo o vi tornavano, per abbeverare le greggi. Cfr. Fraccacreta: *op. loc. cit.* — (6) Cfr. *Le Associazioni laicali*, etc. cit. Doc. VI/1. — (7) A. Lucchino così ricorda questo terribile avvenimento *del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la Città di San Severo e terre convicine (Cronaca del 1630)*: “Cadde (di) Torremaggiore tutta quella (parte) che conteneva la terra vecchia quasi da' fondamenti, e della terra più moderna poche case furono che restarono all'impiedi, e poche con poca ruina. Cadde la Chiesa di San Nicola Madrice da' fondamenti insieme col campanile e le campane (furono) tutte guaste. Di quella di Santa Maria Parocchia cadde solamente il tetto: il campanile, sebbene non finito, non si mosse; nè vi rimase Chiesa dentro o fuori che non fosse in poco o in assai toccata da così gran ruina. Meno degli altri patirono il Monistero di Santa Maria del Carmine fuori la Terra e quello dei PP. Cappuccini. Ruinò gran parte del Castello abitazione del Duca, e la maggiore Torre quadrata, ch'era nel mezzo di esso, di dove prese il nome la Terra, si spaccò nel mezzo del capo sino quasi a' piedi, e rovinò tutta la metà verso settentrione. Fu atterrato anche un palazzo assai comodo dell'istesso Duca situato alla punta della Terra verso Oriente, ed anche tre altre buone case in guisa di palagi, uno di Giovanni Trojano Salsano vicino alla Chiesa di S. Maria, (l'altro ivi ancora del dottor Matteo Rafone), e l'altro del dottor Matteo Sapia attaccato alle mura verso ponente. In questa Terra trecento (abitanti) incirca ne morirono, senza il numero de' forestieri che non si potè sapere. Se ne salvarono molti aiutati e disotterrati da' salvati, che ne sarebbero morti, se non somministravano loro la pietà cristiana. Quivi per diligenza che io facessi non potei venire in cognizione che vi succedesse alcun accidente degno della penna; però mi persuado che non ve ne mancarono, ma no furono notati, in quello dove ognuno attendeva di salvarsi la vita”. Altra descrizione del terremoto integrativa di questa si può trovare in una *lettera* pubblicata nel 1627 da G. A. Foglia e da me ripubblicata ne *Le Associazioni laicali*, cit. a pag. 42. — (8) *Le Associazioni*, cit. pag. 49. — (9) Non deve meravigliare se lo stesso feudatario (si trattava di Gianfrancesco de Sangro) morì poi in istato di scomunica fulminatagli dal Vescovo Venturi per non aver voluto corrispondere le decime. Erano tempi in cui si confondevano facilmente il bene ed il male, il sacro ed il profano; e poi la ricostruzione della Chiesa da parte del Feudatario era piuttosto frutto di ostentazione delle proprie possibilità finanziarie che di spirito di fede e di amore del prossimo. — (10) Cfr. Santa Visita di Mons. Ferri del 1631. Ed inoltre: *Le Associazioni*, cit. a pag. 43 n. 3. — (11) Per prima cosa aspirate al Regno di Dio. — (12) Il Fraccacreta (*op. loc. cit.*) riporta nel modo seguente le due lapidi sugli ingressi laterali della Chiesa: A sinistra:

URBANI LEGES DIVIQ. HOMINUMQUE REGENTIS
OCTAVI ALMA DOMUS TEMPORE STRUCTA FUIT.
PRÆSUL SEXTUS ERAT SALSANUS PRÆSBITER ARCHI
CURATOR GRASSUS NOMINIS ASCANIUS. 1631

A destra :

MILLE SEXCENTUM VIGINTI JUNGITO SEPTEM
INSOLITIS TERRÆ MOTIBUS ECCE RUIT
TEMPLUM CUM TURRIMAJORI; POSTEA STRUCTUM
EXIGUIS POPULI SUMPTIBUS ATQUE FUIT.

Per quanto riguarda la prima iscrizione - che Jacovelli tradusse (I^a ed. o. c. pag. 32) "Questo tempio... fu.. rifatto... nel 1631... essendo allora Vescovo di Sansevero Mons Ferro ed Arciprete di Torremaggiore Ascanio Grasso" - notiamo questi errori del Fraccacreta: a parte *Diviq.* per *Divumque*, meraviglia quel *Sextus* per *Ferrus*, errore di svista, certo, del Fraccacreta, perchè il Vescovo diocesano era a quel tempo (1631), *Domenico Ferri* di Campi che, settimo, e non sesto, Presule di San Severo, sedè su quella Cattedra dal 1629 al 1635. Il sesto vescovo fu Francesco Venturi, patrizio fiorentino, che governò la Diocesi dal 1625 al 1629. Noto ancora l'inesatta punteggiatura e disposizione dei righe nell'iscrizione riportata dal F.; e opino che ciò indusse il Sac. Jacovelli a dare la versione di cui sopra e che risulta anch'essa inesatta (Cfr. nota seguente). Per quanto riguarda il senso italiano l'errore di quest'A. consiste nel fatto che egli credette *Curator* attribuzione di *Grassus* e facente un tutt'uno con l'*Archì* del rigo precedente. Intendendo, alfine, *curator* per *curato* (prete) pensò bene attribuire a quell'Ascanio Grasso l'arcipretura di Torremaggiore. La parola ARCHI, invece va unita per senso e per la logica dell'iscrizione alla precedente PRESBITER (Presbiter-Archì, forma non rara nel 1600 per indicare l'Arciprete). Faccio notare, infine, il punto fermo che segue *Archì* e quindi il distacco completo da quest'altro possa essere stato dopo scritto. Dell'argomento mi sono interessato altrove (Cfr. *La Chiesa di S. Nicola ed il terremoto del 1627* in: *INFORMARE* - luglio 1963). Riguardo alla seconda lapide devo far osservare l'inesatta composizione delle righe e l'omissione della data nell'Opera del F., oltre che la diversa lezione di TERRÆMOTIBUS che lo storico riporta TERRÆ MOTIBUS. — (13) Questo tempio fu (ri)costruito mentre era S. Pontefice Urbano VIII, Vescovo Domenico Ferri ed Arciprete Filippo Salsano. Sovrintendente (Direttore dei lavori) fu Ascanio Grassi - 1631. — (14) Nel 1627 straordinarie scosse sismiche rovinarono affatto assieme a tutta la borgata di Torremaggiore questa Chiesa che poi fu ricostruita con i modesti contributi del popolo - 1631. — (15) Francesco de Sangro Duca di Torremaggiore. — (16) Completò il tempio Paolo III de Sangro a sue spese. 1631. — (17) L'iscrizione è troppo incompleta per tentarne una versione. Nè è facile l'interpolazione per completarla. Comunque si riferisce alla ricostruzione della Torre Campanaria effettuata da P. F. che all'uopo spese una certa somma. — (18) Oggi non più in uso in quanto, essendosi sollevato il piano del pavimento, risulta troppo basso perchè i Sacerdoti possano effettuare le abluzioni di rito. — (19) Tr: Lavati in questa fonte prima di celebrare il S. Sacrificio: non è bene toccare la divinità con mano impura.



FIG. 11



FIG. 12

Fig. 11 - La lapide infissa nella fabbrica del campanile per ricordare il copioso contributo elargito per i restauri del 1627-1631 dal principe Paolo de Sangro. (vd. pagg. 12, 13 e 14).

Fig. 12 - L'artistica lapide murata nell'ultimo pilastro est della navata centrale, con l'iscrizione commemorativa della consacrazione della Chiesa. (vd. pag. 15). Immediatamente sotto questa lapide ve ne era un'altra (cfr: Jov. Camillus Rossi: *Synodus Severopolitana*, Napoli, 1826 - a pag. 103) rimossa con ogni probabilità durante i restauri della fine dello scorso secolo Su di essa si leggeva:

V. ID. SPADA ARCHIP.

dalla quale si evince che Arciprete nel 1677 era il dottore di entrambe le leggi (V. ID. = V. I D. ovvero utriusque juris doctor) don Tommaso Spada.

§ V – Ultimato il riassetto della Chiesa si supplicò il reverendissimo Ordinario di volerla riconsacrare. Ed egli – era il Vescovo don *Orazio Fortunato* – ⁽¹⁾ benignamente assentì recandosi a Torremaggiore per compiere il sacro rito il 2 maggio del 1677, mentre governava la Chiesa Matrice l'Arciprete dottor don *Tommaso Spada*. Per l'occasione fu incastrata una lapide-ricordo sull'ultimo pilastro est della navata centrale. L'iscrizione che vi si legge è la seguente: ⁽²⁾

HORATIUS
FORTUNATUS
EP.US . S. SEVERI
DOMUM . HANC . SOLLEMNI
RITU . CONSECRAVIT
DIE . II . MAII
MDCLXXIIIX

*
*
*

Furono costruite durante questo secolo e nei primi anni di quello successivo le sepolture, grandi fosse in cui si inumavano i cadaveri dei fedeli. Dal « *Liber mortuorum* » parrocchiale e da altri documenti esistenti nell'Archivio della Chiesa si deduce che le sepolture erano abbastanza numerose. Se ne ha notizie delle seguenti: *Parvulorum*; ⁽³⁾ *Commune*; *Fratrum SS.mi Rosarii*; ⁽⁴⁾ *Sororum SS.mi Rosarii*; ⁽⁵⁾ *Annunciationis*; ⁽⁶⁾ *Delli Studii*; ⁽⁷⁾ *Delli Salsani*; ⁽⁸⁾ *Sacerdotum*; ⁽⁹⁾ *Delli Politi*; ⁽¹⁰⁾ *Delli Scorza*; ⁽¹¹⁾ *Delli Melchione*; ⁽¹²⁾ *Delli De Autilia*; ⁽¹³⁾ *De Familia Malice*; ⁽¹⁴⁾ *De Familia Mobilia*; ⁽¹⁵⁾ *Mulierum*; ⁽¹⁶⁾ *Virorum*. ⁽¹⁷⁾ Vi era infine la fossa della Famiglia *De Vivis* che godè fino al sec. XVIII del giuspatronato dell'Altare della SS.ma Annunziata. ⁽¹⁸⁾ Traspone evidente che molte di queste sepolture erano di diritto gentilizio.



FIG. 13

Fig. 13 - L'artistico trono o *dossello* di San Nicola in legno intagliato. Anticamente questo stupendo capolavoro era tutto laminato in oro (come pure in argento la statua del Santo), ma in prosiegua la doratura fu barbaramente coperta da uno strato di vernice. (vd. pagg. 40 e 41).

*S. Nicola in Torremaggiore, ridotti dall' Ill.^{mo} Mons. Summantico, dall'antico peso in virtù della gra.^a concessa da nostro Signore Papa [Penedetto] XIII. A fol. III di detta Tabbella vi è la seguente nota stilata intorno al 1727: «E sebbene nell'Archivio vi siano più scritture e fascicoli, pur non di mango essendo stati da noi quelli veduti e reveduti non abbiamo ritrovato cosa che facesse in proposito all'entrate del Clero e Cappelle, essendovi solo fascicoli di rivele, scummuniche, Editti, decreti de' Commessarii della Rda Fabrica in quel tempo, licenze di Madrimonii e pochissime scritture confacenti ne' jussi d'essa Chiesa di S. Nicolò ed altre poche per aver lume di qualche entrate d'essa Chiesa secondo se ne farà distinta menzione ne i titoli dell'entrate e Capitali d'essa Chiesa; non essendovi altro in esso Archivio se non che un libro intitolato il "Stalleione" incominciamo dell'anno 1622 - "Libro dove si notano tutti i cenzi, e stabili che possiede la Madr.^e Chiesa di S. Nicola, fatta per me D. Andrea Peccerillo Arciprete di detta Chiesa a 26 giugno 1622 pigliato il possesso"». — (4) Jacovelli: *Cenni storici su Torremaggiore San Severo*, 1896. — (5) Gargiulo: *Apulia Sacra*. Vol. I. *La Diocesi di San Severo*. Napoli, 1900. — (6) Fraccacreta: *Teatro topografico della Capitanata*, etc. Napoli, 1828 - Lucera 1843.*

§ XII - La Cappella costruita - come è giusto - con maggior dovizia e che, naturalmente, non cambiò mai di titolo fu quella dedicata al Santo titolare della Chiesa. Essa fu terminata per la parte muraria nel 1631. Il Coro ed il grandioso baldacchino di S. Nicola furono costruiti tra il 1640 ed il 1654 a spese e cura (così come per l'Altar Maggiore) del Sacerdote partecipante d. Antonio di Cesare, giusta l'iscrizione riportata da Fraccacreta e che fino alla fine dello scorso secolo leggevasi a piede delle colonne del baldacchino indorato: *Altare ante Divae hoc de Cesare D.... Nicolae tibi sacrat amore caput.* ⁽¹⁾ Dalla Platea, poi, sappiamo che lo stesso "quondam D. Antonio Di Cesare Sacerdote Partecip." della Chiesa Madre di S. Nicola di questa T.^{ra} di Torremaggiore nell'ultimo suo nuncupativo testamento rog.^o per mano del quondam Not.^r Angelo Giannino nell'anno 1654 al quale fra le altre cose in esso contenute, fè pio legato in beneficio della suddetta Chiesa in doc. 102 affissi sopra i di

lui beni stabili per doversene celebrare una Messa la settimana nell'Altare Maggiore di San Nicola in giorno di Venerdì con un Anniversario a' 7 dicembre in esso Altare in ogni anno". L'Altare con il presbiterio sono divisi dall'aula maggiore per mezzo di una balustra metallica. Quest'Altare non è stato consacrato con la Chiesa, ne è privilegiato. Su di esso il dì 6 dicembre vengono esposte delle Reliquie del Santo da Mira, conservate nella nostra Chiesa.

(1) Il sacerdote (Antonio) di Cesare ti consacra con amore questo Altar Maggiore posto davanti a te o S. Nicola. Cfr. M. A. Fiore: *La Chiesa di S. Nicola in Torremaggiore* (sta in: Bollettino di S. Nicola; Bari, Maggio-Giugno 1965: n° 3).

§ XIII - All'est della Cappella dedicata a S. Nicola, ed in comunicazione con essa, è ubicata la Cappella attualmente dedicata al S. Cuore di Gesù. Fino a due anni fa vi era venerata la statua di *N. Signora del S. Cuore*. Questa fu sempre - ed ancora oggi viene indicata così - la Cappella del SS.mo Sacramento. In essa vi è la custodia degli Olii Santi tenuti pronti per essere somministrati agli infermi. Fin sullo scorcio del secolo scorso nella *Cappella del Sacramento* vi fu una statua di *S. Carlo*. Il culto a questo Santo in questo luogo risaliva ai primi anni dopo la ricostruzione del Tempio. Anticamente vi era pure una *Confraternita di S. Carlo*, venuta poi meno coll'andare dei secoli. L'Altare è di pregiatissimo marmo di Carrara molto ben lavorato in stile barocco. Su di esso, fino ad alcuni anni fa vi era un reliquiario contenente le reliquie di S. Vincenza Martire ed un altro con quelle di S. Placida e S. Prospero martiri. Ora sono stati rimossi e conservati. Sono senz'autentica e senza sigillo.



FIG. 14

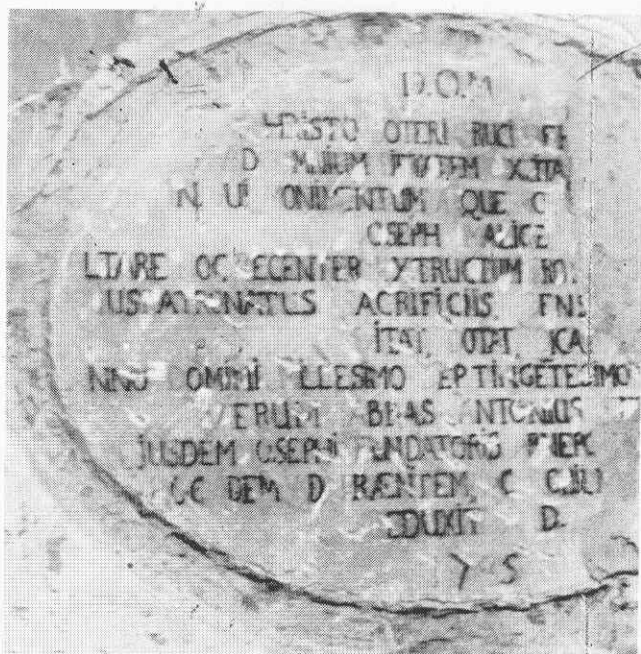


FIG. 15

Fig. 14 - Il Crocifisso nella nicchia a forma di Croce della Cappella omonima. (vd. pag. 48 e passim).

Fig. 15 - L'iscrizione recentemente rimessa in luce nella Cappella del Crocifisso. È stata molto offesa dall'ostile opera del tempo e degli uomini, che la ricoprirono con uno strato d'intonaco. L'iscrizione è stata dipinta con colori a colla nel 1785; le iniziali rosse, nere le altre lettere. Essa testimonia dei lavori di restauro compiuti in quel periodo dal patrono don Antonio Ferrara. Tali lavori furono obbligati dal Vicario Generale della Diocesi Arcidiacono Michele Rossi durante la S. Visita tenuta il 1783. In quegli atti, infatti, si legge: “..... *Nella visita locale della Madrice Chiesa di San Nicola colla n.ra più sensibile amarezza abbiamo osservato che la Cappella del SS.mo Crocifisso eretta in detta Chiesa, la quale Cappella appartiene al beneficio di jus patronato, che ora si possiede dal R. Ab.e D. Ant.o Ferrara, minaccia imminente rovina, cadendo giornalm.e a pezzi il lavoro di stucco, oltre al notevole danno, che le piogge cagionano alle mura adiacenti, avendo anche inteso il d.o beneficiato, li ordiniamo sotto pena di sequestro sopra le sue rendite eccles.che di riparare detta Cappella e rendere l'Altare atto a potervisi celebrare dentro il competente termine di mesi sei, tanto più che la porzione delle rendite di detto beneficio destinata dal fondatore alla riparazione non si è mai impiegata a tal'uopo, e da tre anni a questa parte si è tralasciato l'adempim.o, e l'obbligo delle Messe a d.o beneficio annesso, pel mottivo appunto di provvedere alla decorosa riparaz.ne d.a Cappella. Dato in Torremaggiore nel decorso della S.ta Visita questo dì p.mo luglio 1783.....”*

incurrenda. In quorum omnium fidem praesentes literas fieri, et manu nostra signatas magno officij nostri Sigillo communiri ac a Segretario Nostro propria manu firmari mandavimus. Datum in Conventu Nostro S. P. Augustini de Urbe die X Aprilis 1720.

Fr. Franc. Maria Querni V. G. lis Ap. licus

N. ri mun. s aff. o Sig. o Fr. Thomas Cerviaio... ordinis Secretarius
Reg. lib. III

* * *

Anticamente la Cappella della Consolazione era sotto il titolo di S. Filippo Neri ed era di giuspatronato della Famiglia De Vivis. Oggi è libera da ogni vincolo avendo i de Sangro rinunciato ad ogni diritto su di essa.

(1) V. Platea della Confraternita del SS. mo Rosario, ora me pubblicata ne: *Le Associazioni laicali nella Chiesa Cattolica*, pagg. 131-133. — (2) Traduco in breve: Frà Francesco Maria Querni, di Prato, Maestro Generale e Vicario Generale Apostolico dell'Ordine di S. Agostino, essendo venuto a conoscenza del fatto che in Torremaggiore, Diocesi di San Severo, nella Chiesa di San Nicola si vuole istituire all'altare della B. V. della Consolazione la Confraternita della Cintura, in virtù delle facoltà concessegli dalla S. Sede e specialmente da Paolo V con la Bolla "Cum Certas" e da Gregorio XIII con la Cost. "Volentes" del 12 novembre 1579 - fatti salvi i principi del Breve "Quaecumque" di Clemente VIII - concede all'Arciprete pro tempore di quella Chiesa - ed in sua assenza all'Economo - e con licenza dell'Ordinario Diocesano - di erigere e di istituire la detta Confraternita e di aggregarla all'Arciconfraternita esistente nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore di Bologna, previa predicazione del Priore o di un suo delegato del Convento dell'Ordine degli Agostiniani più vicino a Torremaggiore; premettendo però che questo permesso e questa licenza hanno valore solo quando la detta Confraternita non sia già esistente nel luogo o in un raggio di tre miglia da esso e precisando che l'erezione si avrà per nulla quando nel luogo si dovesse erigere un Convento degli Agostiniani o dovessero permanentemente stabilirvisi Sacerdoti di quell'Ordine. Alla Confraternita possono essere iscritti fedeli di entrambi i sessi. E si richiama l'attenzione degli iscritti e del Rettore spirituale del Sodalizio acchè vogliano mantenersi fedeli e ligi alle direttive dell'Ordine, pena la nullità dell'erezione e dell'istituzione. Dato a Roma, dal Convento di S. Agostino il 20 Aprile 1720.

§ XX - All'ovest della Cappella principale, dedicata al Santo Titolare della Chiesa, vi è quella del SS. Crocifisso.

La sua fondazione e la dedicazione sono coeve all'attuale edificio del tempio: risalgono, perciò, al 1627-1631. È questa, quindi, l'unica Cappella, assieme a quella di S. Nicola, a non aver avuto mai mutato il titolo. Essa fu nel 1710 restaurata e *dotata* da Giuseppe Malice, il quale, assieme alla moglie, ⁽¹⁾ *trattenuta nei ferri ai piedi, fu lungamente trappazzato nell'orribile carcere della Torre* dal Principe Paolo de Sangro, che alfine loro *estorse circa mille ducati*. ⁽²⁾ È la Cappella più bella della Matrice. Il ligneo Crocifisso che vi si venera è artistico e molto antico. L'Altare fu consacrato nel 1711 dal Vescovo Giocoli (è l'unico *consacrato* nella Chiesa) e poi reso privilegiato nel 1849 da Mons. Rocco de Gregorio. Nel muro nord è praticata un'apertura che mena dal corpo della Chiesa nella Sagristia. In quello est c'era una lapide di marmo bardiglio, con la dicitura che segue, per ricordare il restauro effettuato dalla Famiglia Bellantuoni nel 1901:

QUESTA CAPPELLA GENTILIZIA
 SOTTO IL TITOLO DEL CROCIFISSO
 DELLA PIA FAMIGLIA MALICE
 SUL COMINCIARE
 DEL SECOLO DECIMOSESTO
 ERETTA
 ED A MALICE EMILIA
 DEL MAGNIFICO
 NICOLA BELLANTUONI
 CONSORTE DILETTISSIMA
 PER LEGITTIMO RETAGGIO PERVENUTA
 IL CAVALIERE
 LUIGI, MICHELE E GIOVANNI BELLANTUONI
 LORO SUCCESSORI
 PER VIVISSIMO SENTIMENTO
 DI RELIGIOSA DEVOZIONE
 NELL'ANNO 1901
 RESTAURARONO ⁽³⁾



FIG. 16

Fig. 16 - L'Assunta con S. Pietro e S. Giuseppe. Questa Tela è settecentesca.
(vd. pag. 44).

parete sovrastante la nicchia del Santo, ma non se ne conservano i documenti relativi.

(1) Negli Archivi della rev.ma Curia Vescovile e parrocchiale si conservano incartamenti dai quali si rileva la volontà del Vescovo e del Clero di ricostruire l'Antichissima Chiesa di S. Antonio Abate. Ma la mancanza di fondi rese sempre vani questi conati. — (2) Tr: "Facciamo fede e testifichiamo a tutti coloro che leggeranno questo scritto che le particelle di capelli, che abbiamo collocate in questa teca dorata munita di cristallo e contrassegnata da un filo rosso di seta col nostro suggello, sono state estratte dalle autentiche Reliquie, che si conservano presso da Noi, di S. Teresa Margherita del S. Cuore di Gesù, Vergine Monaca dell'Ordine delle Carmelitane Scalze. In fede di ciò abbiamo dato queste Lettere da Noi sottoscritte e munite del Nostro Suggello. Dal Nostro Palazzo Vescovile in Avezzano il 19 marzo 1934".

✱ Fr. Pio Marcello Bagnoli, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi,
Vescovo dei Marsi"

§ XVII — Sotto il secondo arco, dopo il Battistero vi è il quadro antico (della fine del '600) della *Madonna della Consolazione o delle Grazie*. Fino a tre anni fa, prima dei lavori di restauro che si vanno compiendo in questi giorni vi era, un Altare. Esso è stato rimosso per venerata disposizione emanata dall'ecc.mo Ordinario nell'ultima S. Visita. Anticamente (fino al 1896) al posto di questa tela era qui posta quella dell'*Assunzione*; e ciò durante tutto il secolo XIX. Dalle notizie tramandate dalla *Platea*, poi, si deduce che nel sec. XVIII quivi si venerava il simulacro della *SS.ma Immacolata Concezione*.

§ XVIII — Sotto il terzo arco, dopo il Battistero, è stata dall'anno scorso posta la tela rappresentante la *Vergine Assunta* in Cielo con S. Pietro e S. Giuseppe. Questo quadro era stato posto fin dal 1896 sopra la porta del Campanile. Dal 1900 era stata qui posta una statua, ora rimossa, di

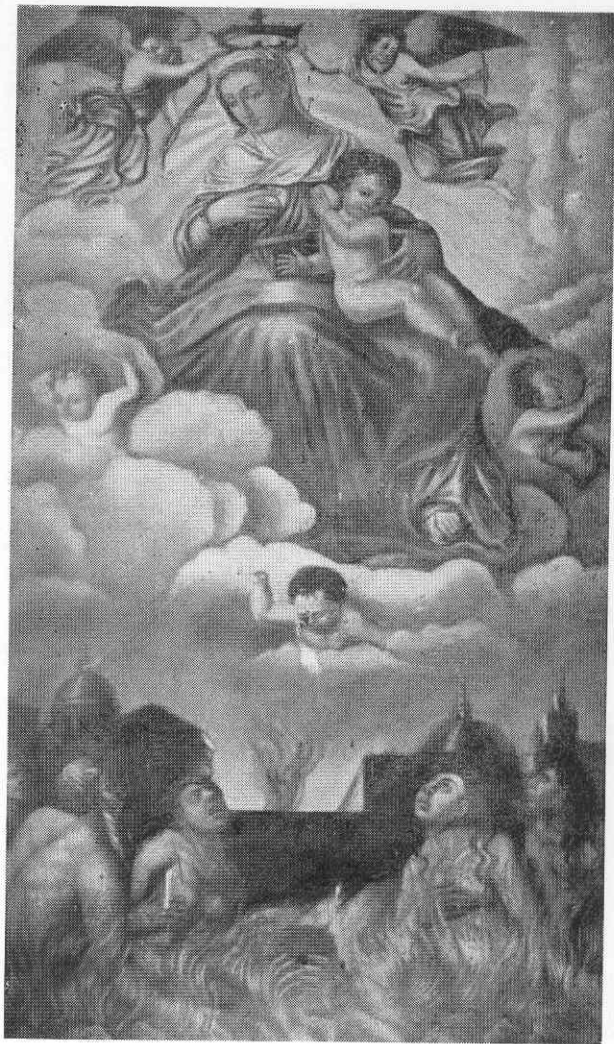


FIG. 17

Fig. 17 - La tela rappresentante la Madonna della Consolazione o delle Grazie. È della fine del seicento: l'Autore resta ignoto, ma è, senza dubbio, della stessa mano che eseguì il dipinto precedente. (vd. pag. 44).

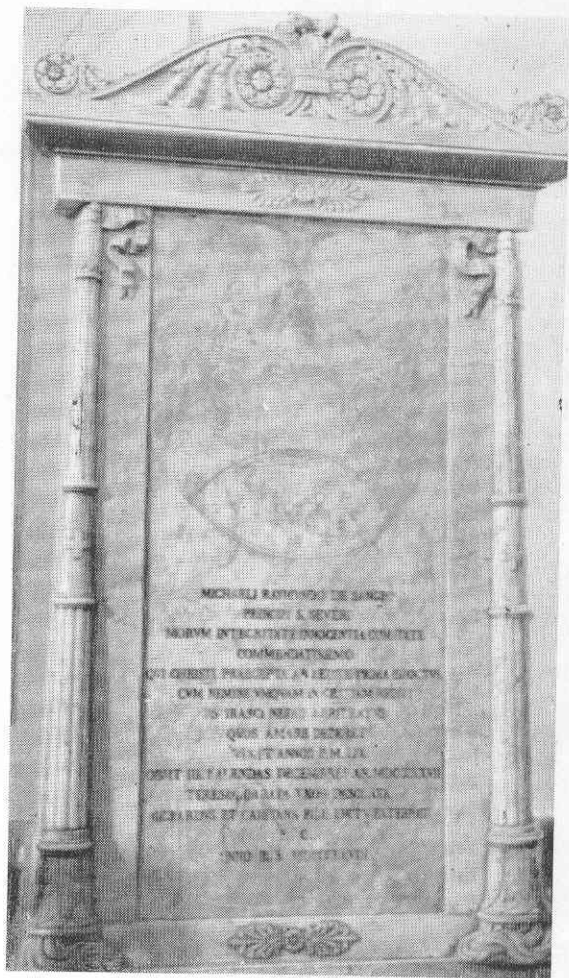


FIG. 18

navate laterali è formata da cinque cupole su pennacchi. Le navi laterali terminano ognuna in una Cappella che funge da *abside* alla navata medesima. L'*abside* della navata principale, quadro, contiene il Coro, costruito con legno di castagno ed abete, ⁽²⁾ abbastanza antico (1640) e costruito secondo le regole tipiche dell'artigianato del XVII secolo. Su tutta la parete frontale di esso è infisso il bellissimo, aurifregiato "*dossello di San Nicola*" autentico capolavoro, al centro del quale è posta la statua, in legno di mandorlo, del Santo. L'*altare maggiore*, semplice ed austero, come non molti, è di *puddinga del Gargano*. Nella navata centrale, sospeso all'ultimo pilastro ovest, fuori del presbiterio, dirimpetto alla lapide della consacrazione vi è il *pergamo*, settecentesco, di buona fattura. Nella Chiesa vi sono tre epitaffi, incisi su marmi preziosi e di notevole valore artistico. Due appartengono ai *De Sangro* e sono posti ai lati della Nicchia della Madonna del S. Cuore. L'altra è infissa nella colonna dirimpetto alla porta che va sul campanile.

Il primo epitaffio riguarda il principe Michele Raimondo de Sangro (cfr. § 5) ed è del tenor seguente: ⁽³⁾

MICHAELI RAIMUNDO DE SANGRO
 PRINCIPI S. SEVERI
 MORUM INTEGRITATE INNOCENTIA COMITATE
 COMMENDATISSIMO
 QUI CHRISTI PRÆCEPTA AB AETATE PRIMA EDOCTUS
 CUM NEMINE UMQUAM IN GRATIAM REDIIIT
 IIS IRASCI NEFAS ARBITRATUS
 QUOS AMARE DEBERET
 VIXIT ANNOS P.M. LIX
 OBIIIT III. KALENDAS DECEMBRES AN. MDCCCXXVII
 TERESIA CARAFA UXOR DESOLATA
 GERARDUS ET CAIETANA FILII LUCTU EXTERNATI
 P. C.
 ANNO R. S. MDCCCXXVIII

La seconda lapide, infissa alla sinistra di chi guarda, sta ad indicare la tomba della moglie del principe Michele Raimondo, principessa Teresa Carafa dei Conti di Policastro, che volle eleggersi la sua ultima dimora vicino a quella del suo indimenticato marito. L'iscrizione, che vi si rileva, è la seguente: ⁽⁴⁾

THERESIAE CARAE EX COMITIBUS POLICASTRI
MICHAELIS RAIMUNDI DE SANGRO PRINCIPIS S. SEVERI
UXORI
QUAE MODESTIS MATRISFAMILIAS OFFICIIS PERFUNCTA
ETIAM POST ACERBUM VIRI OBITUM
PROCUL AB AMPLIORIS URBIS DELICHIIS OPUMQUE FASTU
AD DIEM III ID. IAN. MDCCCL AETATIS S. A. LXXIX
HEIC FRUGALIOREM DEGIT VITAM
TOTAM OPITULANDO MISERIS PRO CHRISTO DEVOTAM
GAJETANA SALANDRIAE DUX FILIA
MICHAEL SANCTI SEVERI AC THERESIA CARAMANICI PRINCIPES
NEPOTES
MATRI AVIAEQUE DILECTISSIMAE
A. R. S. MDCCCLVI P. C.

La terza lapide presenta questa iscrizione: ⁽⁵⁾

FRANCISCO PAULO LIPARTITI
MEDICO AD MIRACULUM CONSULTISSIMO
EXIMIAEQUE DEXTERITATIS XEIPOYPTO
QUI DE SE QUAM PUER CONCITAUERAT EXSPECTIONEM
EAM TUM RELIGIONE MODESTIA OFFICIIS
TUM FELICITATE IN DIFFICILLIMIS CURATIONIBUS
SOLLECITUDINE ETIAM ET LIBERALITATE IN PAUPERES
IN FLORE AETATIS LONGO SUPERAVIT INTERVALLO
VIXIT ANN. XXXI MEN. VI DIES V
OBIIT V NON. MAIAS ANN. MDCCCXXXVII
INFELIX IUVENIS ERGO TOT ILLUSTRES ANIMAS
E FAUCIBUS MORTIS EREPTAS IDEO PUBLICO
RESTITUISTI BONO UT HABERES QUI FUNUS TUUM
LACRYMIS PROSEQUERENTUR ACERBIORIBUS
MARIANNA PALMIERI
DOLORI TANTO CONTRA VOTUM SUPERSTES
FILIO OBSEQUENTISSIMO INCOMPARABILI
IN FAMILIARI SEPULCRO COMPOSITO HEIC TITULUM P.

Fig. 19 - Monumento sepolcrale di Teresa Carafa. (vd. pag. 35).

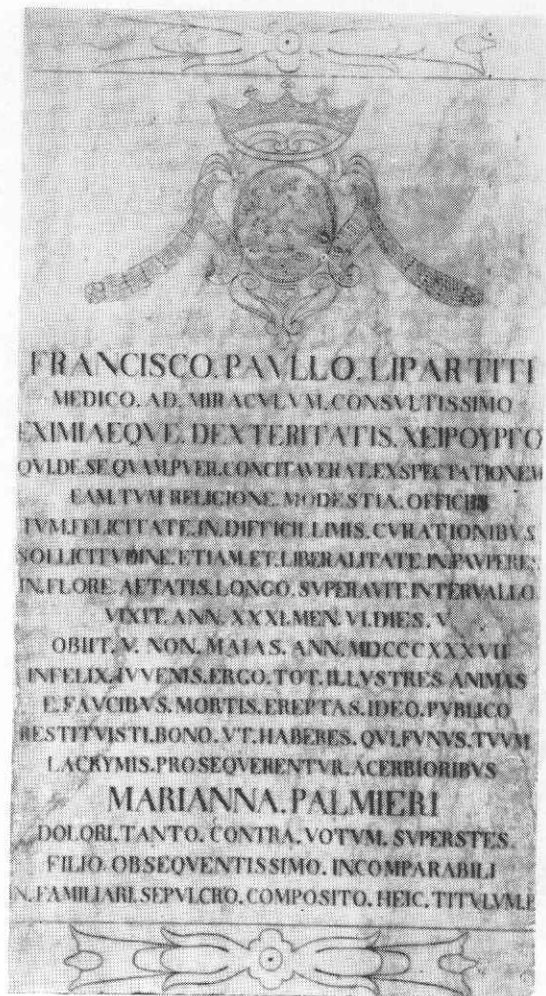


FIG. 20

Fig. 20 - Lapide sepolcrale di Francesco Paolo Lipartiti. (vd. pag. 35).



FIG. 21

Fig. 21 - Il grande dipinto sotto la volta della Chiesa, rappresentante S. Nicola che effettua il miracolo della resurrezione dei giovanetti. Sulla sua base si legge: *Ant.o la Piccirella f. 1897. (vd. pag. 27).*

in Agnone dalla Casa Marinelli, alla presenza del detto Curato Ciaccia e del Signor Michelangelo Rotelli si verificarono i blocchi della campana vecchia bollati prima che fossero consegnati al rifonditore, e poi si ponevano nella fornace. Dopo circa 5 ore di fuoco a legna la campana era rifusa. Il giorno 22 Marzo stesso anno si battezzò dal Vicario Generale D. Nicola Tura, Delegato dal Vescovo assente. Fu matrina della cerimonia la Sig.^{na} Marietta Ciaccia di Matteo; padrino suo padre. Fu posto il nome di Nicola Maria Annunziata, essendo prossima la festa della SS. Annunziata. Il Sabato S. veniva salita sul campanile, e allo scioglimento delle campane si suonava la prima volta tra la commozione e l'aspettativa grande dei cittadini. L'istesso giorno veniva posta la prima volta la statua bellissima di G. Cristo risorto, fatta venire da Lecce dall'istesso Curato, ricevendo Lire 100 dal devoto Filippo Celozzi fu Domenico; il resto in L. 70 circa ponendolo lui. »

* * *

Durante i detti restauri fu fatto eseguire (come viene adombrato nella memoria surriportata) il grande affresco, sotto la volta della navata centrale, rappresentante S. Nicola che effettua il miracolo della resurrezione dei giovanetti ammazzati dall'oste e messi in salamoia. Autore del lavoro fu il pittore Antonio la Piccirella che lo compì nell'anno 1897. In quegli anni a causa della chiusura della Chiesa andarono dispersi molti documenti che nel suo Archivio si conservavano. Come già scrissi altrove (¹) fu allora che la lapide di *Dopnus Robertus*, fu scardinata da un gradino del Presbiterio e murata in Sacrestia. Dal 1965 essa è stata posta nella Cappella del SS.mo Rosario. Durante i prefati lavori fu incisa, sulla

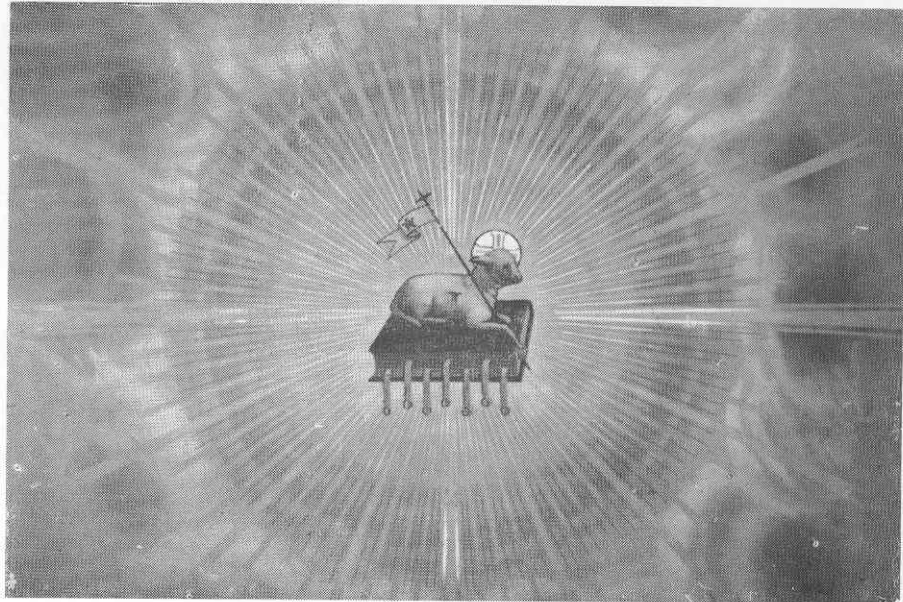


FIG. 22

Fig. 22 - L'Agnello Pasquale simbolo della *Matricità* della Chiesa. Tempera eseguita sulla volta dell'Abside dal pittore Aurelio Saragnese nel 1967. (vd. pagg. 31 e 32).

data del fondo rustico fu di L. 404.600, veramente rilevante per quell'epoca. Da essa il parroco percepiva una rendita del 5%

§ IX - L'Arciprete Lamedica si trovò a dover far fronte ad un duplice ordine di esigenze. Infatti al momento della sua assunzione al parroco sia l'edificio della Chiesa che le organizzazioni parrocchiali avevano impellente bisogno di essere rinsaldati, ricostituiti, assistiti perchè non finissero di cadere in un marasma completo, dal quale poi sarebbe stato umanamente impossibile salvarli. Egli, con la sua disarmante modestia, accoppiando l'innata tenacia ad una salda e profonda esperienza si accinse ad espletare i suoi compiti. Certo, gli giovarono moltissimo nel costituire (perchè, praticamente, erano affatto inesistenti) i rami dell'Azione Cattolica e le altre varie organizzazioni parrocchiali la conoscenza del carattere degli uomini ed ancora più dei giovani fatta durante i lunghi anni d'insegnamento e di presidenza alla Scuola Media cittadina ed ancora quale assistente degli *SCAUT*, della cui regola fu ed è convinto assertore e del cui locale *Gruppo* fu il fondatore. Il pensiero dei restauri del Tempio, poi, non l'indussero mai a disarmare. Infatti, era già avvezzo a simili esperienze avendo, quale Rettore della Chiesa del Carmine, rinnovato quel Tempio quasi *ex fundamentis*, assumendosi, praticamente solo, tutte le responsabilità. Quindi fin dal primo anno di parroco il novello Arciprete, incurante degli ostacoli che quasi sempre sorgono davanti a chi vuol operare per il progresso ed il bene comune, si sobbarcò a gravi sacrifici per sostenere gli enormi pesi prodotti dai restauri. E non vuol essere questo un discorso panegirico perchè i fatti parlano chiaro da soli. Infatti

si ebbe tre milioni dal Genio Civile per i restauri *esterni* della Chiesa. I lavori furono dati in appalto e si trattò di una superficiale riparazione ai tetti e del rifacimento dell'intonaco alla facciata dell'edificio. Furono effettuati nel 1962 e fatti, come al solito, così male che adesso, a distanza di appena cinque anni, devono essere rifatti in tutto e per tutto. Il resto, a parte la contribuzione, precaria per davvero, di pochissimi, fu fatto per iniziativa ed a spese del parroco. Furono rifatti tutti gli infissi interni ed esterni della Chiesa; l'edace opera del tempo aveva reso del tutto inservibili quelli esistenti: furono fatti costruire 3 nuovi, ampî armadî per il Salone-Sagrestia onde riporvi i preziosi documenti d'Archivio ancora esistenti ed i copiosi paramenti sacri di cui in quest'ultimo lustro è stata dotata la Chiesa. Fu rifatta, in artistico lavoro di ferro battuto la porta della Sagrestia, riportandola alle antiche dimensioni. Furono eseguiti tutti i finestroni della facciata principale della Chiesa e tutte le finestre prospicienti nelle varie Cappelle. Artefice di tutti questi lavori è stato il bravo maestro-fabbro *Michele Marinelli* di Torremaggiore. Fu rinnovata tutta la sacra suppellettile quando quella esistente non potè essere degnamente ripristinata o quand'era mancante del tutto. Furono fatti costruire in ferro battuto ed in perfetta armonia con lo stile della Chiesa nuovi lampadarî, essendo quelli vecchi anacronistici oltre che pressocchè inservibili. Si sono costruite nuove panche, restaurati il pergamo ed il Coro. Ed ultimamente si sono rinnovati tutti gli intonaci procedendo quindi alla pitturazione di tutti i muri interni e di tutte le varie Cappelle costituenti l'edificio del Tempio. Si sono restaurate le varie tele e gli affreschi esistenti, compreso quello di

S. Nicola - di cui a § VII - abbastanza offeso a causa delle lesioni che si erano prodotte sulla volta. Inoltre sulla volta del Coro è stato dipinto un Agnello Pasquale simbolo della Matricità della Chiesa. Esecutore di tutti i menzionati lavori di restauro e di pittura è stato il valente artista *Aurelio Saragnese*, che già ben spese la sua Opera magistrale nel rifacimento dei dipinti della Chiesa del Carmine.

Tutto ciò è stato eseguito in perfetta aderenza agli illuminati consigli e pareri ed ai santi desiderî di S. E. Mons. Valentino Vailati, Ordinario diocesano, che sempre si rese guida e partecipe a tutti i lavori di restauro, intervenendovi personalmente con frequenza ed amore paterno e con tutto il tesoro delle sue conoscenze ed esperienze pastorali, contribuendovi finanziariamente in maniera cospicua.

Siamo così giunti ai nostri giorni. Ma non tutto è terminato. Infatti sono in programma altri lavori per la completa sistemazione della Chiesa. Si costruiranno dei nuovi locali utili per ospitare le Associazioni parrocchiali, che in questi ultimi tempi si vanno sempre più incrementando in tutti i campi ed in tutti i settori, con fervore veramente mirabile.⁽¹⁾ Inoltre si vorrebbe rifare, in pietra, tutta la facciata della Chiesa, opera questa poderosa e che richiede l'impiego di considerevoli fondi finanziari.

(1) È dell'anno scorso la costituzione di un nuovo Organismo, a sfondo cittadino, nell'ambito della Parrocchia ed auspicce, naturalmente, il parroco. Trattasi del circolo studentesco "Il Lume" a cui aderiscono gli studenti delle scuole medie Superiori. Scopo del Circolo quello di risolvere i problemi dei giovani studenti nell'ambito della Cattolica religione ed alla luce dell'insegnamento evangelico. In questi giorni - infine - si va costituendo con mirabile slancio di fede la Confraternita del SS.mo Sacramento.

§ X - L'edificio della Chiesa di San Nicola, così come noi



FIG. 23

Fig. 23 - Luigi Ciardulli: Interno della Chiesa Matrice di Torremaggiore.